Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2878

1734

Ninfa Apollo

T.o S. Samuele

D.a Lemene

M.a Galuppi

di pag.e 34 -

Marco Corniani

Co: degl' Algarotti:

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
78
NO
BRAIDENSE

Nm

N. 703.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2878
BRAIDENSE
MILANO

L A

NINFA APOLLO

DEL CONTE LEMENE

FAVOLA PASTORALE

Da Rappreſentarſi nel Teatro

GRIMANI DI S. SAMUELE

Nella Fiera dell' Aſcenſione
dell'anno 1734.

DEDICATO

All' Illuſtriſſimo Signore il Signor

CARLO SALVETTI.

BIBLIOTECA MARCIANA

IN VENEZIA.
Appreſſo Marino Roſſetti
All' Inſegna della Pace in Mercerìa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

Sono tante, e tali le lodi che del ſuo Nome tutto giorno io riſento; e così vive mi sì dipingono le gentiliſſime Doti del ſuo amabil coſtume, che da lungo tempo una impaziente brama alimento di rinvenir qualche via, per la quale tra ſuoi ſervitori poſſa annoverarmi ancor' io. Nella tardanza però d' un tale incontro penando troppo il deſio, eccomi per mezzo di queſta Dedica a preſentarmele innante. Il tempo delle

festive magnificenze, nel quale comparir deve (in questa sempre invitta Dominante) il presente pastorale Componimento, Lo rendono ben degno del suo bel Nome, tanto amato nella sua Patria, tanto onorato fuor d'essa. Siasì adunque il picciol dono reso grande dall'aggradimento di V.S. Illustrissima, e dal valore del rinomato suo autore; sperando che non già con il mio, ma con il merito suo voglia misurar l'onore che vanto di potermi, inchinandola, sottoscrivermi.

Di V.S. Illustrissima.

Devotiss., & Obbligatiss. Servitore
Domenico Lalli.

ATTO-

ATTORI.

Filli Ninfa. *La Sig Teresa Cotti, Virtuosa di S. A. Serenissima di Modena.*

Lilla Ninfa in abito da Pastore. *La Sig. Livia Barbieri.*

Elpino Pastore. *Il Sig. Angelo Maria Monticelli.*

Tirsi Pastore. *Il Sig. Giuseppe Appiani.*

LA MUSICA

E' del Sig. Baldassare Galuppi.

LI BALLI

Sono d'invenzione, e direzione *del Sig. Gaetano Grossatesta.*

Nel primo. Caccia Regale all'Indiana.

Nel Secondo. di Lavoratori alle Miniere.

MUTAZIONI

ATTO PRIMO

Boſcareccia.

ATTO SECONDO

Giardino con ſtatua d'Amore che forma una Fontana.

ATTO TERZO

Campagna delizioſa di Tempe vicino alle rive del Fiume Peneo.

L'AZZIONE

Si finge nelle campagne di Tempe.

LE SCENE

Sono d'invenzione, e direzione *del Sig. Tomaſo Caſſani Bugoni.*

IL VESTIARIO

E' del Sig. Natale Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſcareccia.

Fille, ed Elpino.

Fil. TU m'importuni, Elpino, (conoſco.
E vuoi ch'io ſiegua Amore, io no'l
Elp. Se il tuo penſier deſia
Di conoſcere Amor, deh mira, o Fille
In queſte mie pupille,
Vedrai con meraviglia
Spiritello gentil che a te ſomiglia.
Il vedi?
Fil. Sì. *guardandola fiſſamente negli occhi.*
Elp. Quel vago ſpiritello,
Se no'l conoſci, o Fille, Amore è quello.
Fil. Io veggo ne' tuoi lumi il volto mio.
Elp. Tu ſei come nel cor negli occhi miei.
Fil. Amor dunque ſon' io.
Elp. Amor de l'alma mia Filli tu ſei.
Fil. Or ſenti Elpin cio che riſolve il core.
D'ognũ che nõ ſia cieco io ſono amante;
E perche cieco è Amor non amo Amore.
Elp. Ninfa ti colſi affè.

Pur or Fille dicea,
Che Amor non conoſcea,
Ed or tu mi ſai dir che cieco egli è.
Ninfa ti colsi affè.
Fil. Il conoſco, e no 'l conoſco.
Mi fù detto ch' egli è cieco,
Però meco non fù mai,
Nè 'l provai;
Onde in parte m'è chiaro, in parte foſco.
Il conoſco, e no'l conoſco.
Elp. Dunque o Fille...
Fil. Non più.
Elp. Sento....
Fil. Baſta così.
Elp. O cruda e vorrai tù...
Fil. Or dimmi, Elpino, dì,
Se bella è queſta roſa?
Elp. E'bella sì, che col natio cinabro
Invita del tuo labbro
Le porpore vivaci.
Fil. Prendi che te la dono, Elpin, ma taci.
Elp. Queſta roſa mi doni, e vuoi ch'io tacEcco con bel deſio (cia.
Appreſſo il tuo bel dono al labbro mio.
Ne creder già ch' io 'l faccia
Per bacciar queſto fior tutto ſimile
Al tuo labbro gentile,
Ma perche ſe tu cruda
Mi condanni a tacer, tacer mi tocca,
Onde col tuo bel don chiudo la bocca.
Col bel don che tu mi fai,
Il mio labbro chiuderai,
Ma bacciando il vago fiore,

Teco

Teco il core = parlerà.
Se tu ſenti = i muti accenti,
Non ſdegnarti = di che amore
Ubbidirti, o Dio! non sà.
Col &c.

SCENA. II.

Fille, e poi Tirſi.

Fil. SEi pur dolce o libertà.
Tir. S Fille, come ti veggo.
Per fare invidia alla piu bella Aurora,
Tutta adorna di Fiori.
Fil. Nel giardin di Licori.
Queſti legiadri fior colsì pur ora.
Tir. O cento volte, e mille
Fortunati fioretti,
Da ſorte amica eletti
A languir, a morir nel ſen di Fille.
Fil. Tirſi, di queſti fior qual più ti piace?
Dimmi che te'l darò.
Tir. Ondeggio col penſier ne ſcielger sò.
Fil. Or prendi, Tirſi, prendi
Queſto bel Gelſomin che a te ſi dona.
Tirſi gli ſtringe la mano in prenderlo.
Prendi il fior, non la mano.
Tir. Oimè perdona.
E' bianco il Gelſomino.
Bianca è la mano anch' ella,
Ne diſtinguer ſi può queſto da quella.
Fil. Povero ſemplicetto!
Che diſtinguer non sà la man da un fiore.

Tir. Fù lieve l'error mio.
Bella perdona.
Fil. Io ti perdono. Addio.
Sino a un fiore, far si può.
Ma il mio core, o questo nò;
Io lo voglio in libertà.
Argomento dell'amore,
Non è sempre quel favore,
Che concede la beltà.
Sino &c.

SCENA III.

Tirsi solo.

S'io penso a Fille, e s'io ripenso a Lilla
Fanno in questo mio sen difesa strana,
La vicina bellezza, e la lontana.
Quel passaggier son' io
Che per due strade errando,
Non sà se il Prato, o il Rio
Lo guidi al suo piacer.
Sù quello stà sedendo,
Per questo và girando,
E in ambi va cogliendo
Quello che può goder
Quel &c.

SCE.

SCENA IV.

Lilla sola in abito di Pastore.

Dalla fiorita arena
Del mio patrio Cefiso a voi ne vegno
Ciel felice, aura dolce, ed ombra amena
Della Tessala Tempe, a voi ne vegno
Esule Ninfa errante
Peregrina, ed amante,
Qui mentendo le spoglie.
Adorato mio Tirsi
A te Lilla sen vien seguendo l'orme
Del suo tradito amore.
Sò ch'ami Fille, or perche a me tu rieda
Un inganno gentil mi detta il core.
Ti cerco, invan mi stanco;
Pur mi dice ogni Ninfa, ogni Pastore,
Che quì intorno t'aggiri.
Or mentre a sì bell'ombra io poso il fianco
Ite in traccia di Tirsi, ite sospiri.
Si asside sopra d'un sasso come per dormire.

SCENA V.

Filli, e Lilla che stà in atto come dormisse.

Fil. Qual pastore vegg'io
Che dolcemente dorme?
Oh! chi vide giammai sì vaghe forme?
Ahi che nuovo dolor provi cor mio?
Ma gia si desta. O che begli occhi egli apre

Lil. Ninfa ſe a te ſplendendo amica ſtella
S' alza da ſedere e và incontro à Fille.
Ti faccia ognor piu bella,
Dimmi, Ninfa, chi ſei?
Fil. Fillide io ſono
Di queſto boſco abitatrice umile.
Lil. Fille! (che ſento! è mia rival coſtei.)
Fil. E tu vago Paſtore,
S' ai come vago il volto, alma gentile,
Dimmi Paſtor chi ſei?
Lil. (Giovi il penſato inganno.)
Io, Fille, te 'l dirò, ma non vorrei
Che 'l ridiceſsi altrui.
Fil. Nò, no 'l dirò.
Lil. Potrai tacer?
Lil. Potrò.
Lil. Sappi che Apollo io ſono,
Che laſciando le ſfere
Nè Teſſalici boſchi or fò ritorno;
A mè, piu del mio Ciel, caro ſoggiorno.
Se gl' inginocchia dinante.
Fil. O il piu vago de Numi,
Deh laſcia ch' io t' adori.
A i lumi ti ravviſo
Del celeſte tuo viſo.
Lil. (Ella è pur ſemplicetta) o Ninfa ſorgi.
O bella adoratrice.
Sorgi dal ſuol. Non ſcorgi *S'alza*
Che l' atto genufleſſo
Và ridicendo altrui ch'io ſono un Nume?
Fil. Alcun qui non oſſervo.
Lil. O dolci campi!
Dolci quantunque in voi

Cie-

Cieca al mio pianto, e ſorda alle querele
Io trovaſſi con me Dafne crudele.
Fil. A terreno amatore
Niegi ſe vuol un cuor pietoſi ſguardi,
Ma io, Numi del Cielo,
Ch' io foſſi mai crudele, Amor mi guardi.
Lil. Di Admeto il regio armento
Ch' io paſcea ſul mattin lungo l' Anfriſo,
Speſſo quà traſſi in ſul merigio a l' ombra.
Fil. Se ancor di paſcer greggia
Forſe, Apollo, ſei vago; a me biancheggia
Di cento agnelle, e cento
Un numeroſo armento:
Prendi come piu vuoi,
E 'l guida alla paſtura,
O Signore, o Paſtore, o in dono, o in cura.
Lil. Io ſarò tuo Paſtor Fille gentile.
Dammi il tuo gregge.
Fil. E col mio gregge il core. (re
Lil. (Giova a miei voti il ſuo ingānato amo-
Se ſciolto d'ogni affetto
Fia quel cor che mi dai, l' amo, e l' accetto.
Pria ch' altra face
Mio core accenda,
Non ſia piu pace
Nell' alma mia,
Tutta in me ſcenda
L' ira del Ciel.
Se in dono accetti
Fede coſtante,
Ecco gli affetti
D' un core amante,

Ch'eſſer ti brama
Sempre fedel.

Pria &c.

SCENA VI.

Lilla ſola.

SIa vanitade, o ſia
Semplicità di Fille, è mia fortuna
Ch'ella Apollo mi credea, e mia sì giuri.
Così al mio Tirſi ingrato
Io tolgo un cor che mi facea geloſa,
Ed il mio ſen tradito
Pria lo ſpera deluſo, e poi pentito.
Bel piacer ſe a noſtri amanti
Tor potiamo ogn'altro amore:
Poi vederli ſupplicanti
I negletti = loro affetti
Preſentare al noſtro piè.
E degnar d'un guardo appena
I ſoſpiri del lor core,
E in tirannica catena
Tormentar la loro fè!

Bel &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con una Statua d'Amore, che forma una Fontana.

Filli.

CHi di me più beata,
Se ubbidiſcono i Numi à cenni miei,
E non Numi plebei,
Ma il piu bel Dio de la magion ſtellata.
Chi di me piu beata!
Amor che quì t'inalzi
A te grazie divote
Rende invaghita Ninfa
Da la tua man con sì bel ſtral piagata.
Chi di me piu beata!
Quinci vien Tirſi, oimè?
Rivolgerò per queſta parte il piè.
E quinci viene Elpin! come potrò
Sottrar me ſteſſa a sì importuni amori!
Ad Amor, con Amor mi coprirò.
Si naſconde dietro la ſtatua d'Amore.

SCENA II.

Elpino, Tirsi, e Filli dietro la statua.

Elp. O Vero Simulacro (tato,
Di quel crudo d'Amor sasso spie-
Sol da ferri animato,
Questi caldi sospiri a te consacro.
Deh tu fà che li senta,
Colei che mi tormenta,
Ma sò ben che non odi i prieghi miei,
Che di Filli non men sordo tu sei.
Tir. Amor di foco invece acqua tu stilli,
Ma saran forse pianti
Di sventurati amanti,
Cui pianger fà la crudeltà di Filli.
Elp. Tirsi.
Tir. Elpino, io vaneggio,
Con questo sordo, e questo cieco Dio.
Elp. Teco vaneggio anch'io.
Tir. Filli è pena al mio sperare.
Elp. Filli è gioja al mio desire.
Tir. Dimmi Amor l'hò da lasciare?
Elp. Dimmi Amor l'hò da seguire?
a2. Hò da nodrire, o da ammorzar l'ardore!
Che mi configli Amore?
Fil. *Pastor, datevi pace* dietro la statua
Filli è d'Apollo, e non d'Amor seguace.
Tir. Elpin?
Elp. Tirsi?
a2. Che sento?
Elp. O prodigio?

Tir.

Tir. O portento?
Elp. Pastor datevi pace?
Filli è d'Appollo, e non d'Amor seguace!
Tir. Ma non udisti Elpino.
Che l'Oracol divino
Col suo dolce parlar Filli somiglia?
Elp. E' vero, è ver. Udite meraviglia.
Filli hà voce sì bella,
Che con voce di Fille Amor favella.
Perche cresca il crudele mio affanno,
Anche Amore congiura a mio danno,
E' nemico al mio core anche il Ciel.
Chi di me più infelice Fù mai,
Se sperare non resta a miei guai,
Ne men pace dal Nume crudel.
Perche &c.

SCENA III.

Tirsi.

AH! col labbro di Fille
Amor mi parla; e messagiero infausto
Si fà del mio tormento,
E negli accenti suoi mia morte io sento.
Torrente che scende
Dal monte improviso,
Sorprende = il Pastore
Si pallido in viso,
Che vedi il timore
Ch'ei sente nel cor.
Talor nel mio volto
Hà tutto raccolto,

Stupo-

Stupor e dolore
La legge d'amor
Torrente &c.

SCENA IV.

Filli sola.

FReno a gran pena il riso.
Con Oracolo scaltro, (tro.
Schernii non conosciuta e l' uno, e l' al-
S' incamina altrove.

SCENA V.

Elpino.

SCorgo per questa via
Fille con un Pastor venir dal bosco,
Non discerno chi sia.
S' apparta osservandogli.

SCENA VI.

Lilla, Filli, ed Elpino in disparte.

Lil. TRoppo bella tu sei
Per temer ch'io non t'ami.
Fil. Pur mio Nume vorrei...
Lil. Ninfa dì ciò che brami.
Fil. Qualche dell' amor tuo segno sicuro.
Lil. Sentì dunque. Ti giuro
Per l'onda nera del sulfureo inferno,

Ti giuro l'amor mio, Fillide, eterno.
Fil. Che gioja!
Elp. (Che tormento?) (sento?
(Ahi perche non son sordo? ahi perche
Lil. E se per l'onda nera
Temi ch'io giuri in vano
Con promessa piu vera, (no:
Te 'l giuro ancor per questa bianca ma-
Fil. O dolce giuramento a me piu caro!
Elp. (O' spettacolo amaro!)
(Sogno forse, o vaneggio? (gio?
(Ahi perche non sò cieco? ahi perche veg.
Fil. Ma se amante ti giuri, io non obblio,
Adorato mio ben, che tu sei Dio.
Ecco a tuoi piè felice
L' amante adoratrice,
O sommo Apollo, o riverito Nume
Delle Muse, e del lume.
Elp. (O Cieli? Apollo è questi?)
Fil. Prendi amoroso voto ...
Lil. E tu pur torni
Agli ossequi vietati?
Fil. E s'io t'adoro...
Lil. Il core.
Voglio solo da te; voglio il tuo amore:
Vedi la Tortorella,
Sempre seguir costante,
L'amante = sua compagna;
E sentì qual si lagna,
Se più non vede quella
Che gode sol d'amar.
Da sì innocente amore
Prendi la legge ò bella;

E fà che nel tuo core
Io ſolo abbia a regnar.
Vedi &c.

SCENA VII.

Filli, ed Elpino naſcoſto.

Fil. SE non vuol ch' io l' adori il Nume (mio
Può laſciar d' eſſer Nume;
E poi non baſterà, (tà.
Sempre in terra Gran Nume, è gran bel-
Raggio che ſcende
Da due pupille,
L' alma più accende
Con ſue faville,
Che viva fiamma
D' ogni altro ardor.
Nè ſi poſſente
V' è in noi fortezza,
Che al foco ardente
Reſiſta il cor.
Raggiò &c.

SCENA VIII.

Elpino, poi Tirſi.

Elp. CHe vidi, oimè, che inteſi!
Tir. Che udiſti Elpin? dì, che vedeſti?
Elp. Apollo
Di Filli è amato amante.
Tir. Donde, e come lo ſai?

Elp.

Elp. Dal Nume iſteſſo
Che ſeco inteſi a ragionar d' amore.
Tir. Dunque co' pregi ſuoi poteo coſtì
Innamorar gli Dei?
Elp. Or l' Oracolo intendo.
Tir. O mè infelce!
In van l' adoro, e più ſperar non lice.
Chì più ſventurato,
Di me può chiamarſi.
Se inſino vuol farſi
Il Ciel mio rival.
Che barbaro Fato
Mi tocca provare.
E pur vò baciare
D' Amore lo ſtral.
Chi &c.

SCENA IX.

Elpino.

LAſſo che ſpero più? qual forza umana
L' alto poter può contraſtar de Numi.
Qual mi ricolma il ſen, m' aggita l' alma
Velenoſo furore,
Spietatiſſimo gelo,
Che par furia d' Averno, e vien dal Cielo.
Sento, o Dio! che nel mio ſeno
Rio veleno = và ſerpendo.
Non intendo = coſa ſia:
L' alma mia = ſoffrir no 'l sà.

La

La cagion da cui ſen viene
Il mio affanno, e le mie pene,
D'un rivale ☰ ch'è immortale
Il poter ſcoprendo và.
Sento &c.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Campagna delizioſa di Tempe vicino alle rive del Fiume Peneo.

Tirſi ſolo.

OR che Fille ſi mira
Seguire Apollo, e le Caſtalie Dee,
Un inganno gentile Amor m'inſpira.
Prendendo un aurea Lira
Con le Frondi Febee
Mi cingerò bionde mentite chiome,
E fingerò d'Apollo il Manto, e il Nome.
Chi sà mai ſe la mia bella
Per rigor d'avverſa ſtella,
Vincerà, ne men l'inganno
Che il mio cor mi conſiglio.
Troppo miſero ſon'io,
Ne men fiero a danno mio,
Il deſtin ſperare io sò.
Chi &c.

SCENA II.

Filli, & Elpino.

Fil. NEgar non posso più, (desti.
Io son d'Apollo amāte, e tù'l ve-
Elp. Vidi le mie sventure.
Udii le mie sciagure; or prendi, o Filli,
Questi ultimi sospiri,
Queste lagrime estreme (ro,
Del moribondo Elpino. ahi lasso io mo-
Io moro, e porto meco
A i regni di sotterra
Nell'ardor mio senza speranza eterno,
Il mio penoso inferno.
Intanto alte Fortune, alti Imenei
Godi tù degli Dei.
Gia ti presago Donna
Di Cinto, Claro, e Delo,
E forse Dea del Cielo,
Or lieta vivi à sì beata sorte
E t'accresca il gioir l'aspra mia morte.
Fil. Alma così crudel Filli non hà
Come tu credi, Elpino,
E quasi il pianto tuo pianger mi fà.
Del tuo dolor mi duole,
Ma il Destin così vuole,
E se per legge di mortal Destino
D'Apollo non fols'io, sarei d'Elpino.
Elp. Poco giova a chi more
Che l'uccida il Destino, o pure Amore.
Se sventurato io sono

Se

Se barbara tu sei,
Mi lagno degli Dei,
Di te mi lagno ancor.
Tale fra l'onda, e il lido,
Misera navicella,
Teme la ria procella,
Teme il crudel rigor.
Se &c.

SCENA III.

Filli.

DOglioso Elpin sen và
A l'amoroso suo duro tormento.
Intenerir mi sento,
E prova il cor, se non amor pietà. (cessa.
Ma troppo del mio Apollo è l'alma ac-
Ei però mi consola, e dice ognora
Di amar Filli che l'ama, e che l'adora.
Che bella speranza,
Lusinga il mio affetto!
Che dolce diletto,
Consola il mio cor.
Più forte costanza,
Dal bene che attendo,
In me và nascendo,
E cresce il mio amor.
Che &c.

SCE-

SCENA IV.

Elpino, e Lilla da varie parti.

Elp. „ O Misero core,
„ Ancor non sei morto.
ciascuno da se senza accorgersi l' un dell' altro.
Lil. „ Ne i mali d' Amore
a2.) „ La speme è conforto.
„ Nel mal che sopporto
Lil. „ Io provo.
Elp. „ Non trovo.
Lil. „ Dolcezza.
Elp. „ Ristoro.
Lil. „ Sperando io vivo.
Elp. „ E sospirando io moro.
Elp. (Apollo è questi. è desso. io lo ravviso.)
(O in pastorali spoglie)
(Nascosta Deità!) Divino Apollo
Un supplice mortale odi pietoso.
Lil. (Ecco intrico giocoso.)
Pastor, come sai tù che Apollo io sia?
Elp. Lo sò, non me'l negar, che Filli istessa,
La tua Filli il confessa.
Lil. Filli il confessa, e di tacer promise.
Elp. Promise, è ver, ma ch'una Donna poi
Potesse mai tacer, pensatel voi.
Lil. Or che richiedi a me?
Elp. T' offro i miei voti,
Poiche ti preggi in questi campi nostri
Possente Arcier di saettarre i Mostri.
Lil. Forse di nuovo questa

Tanto

Tanto gradita al Ciel piaggia famosa,
Fiero Pitone infesta?
Elp. Fiera piu velenosa
D' Aspide, di Piton, d' Idra, di Furia
Quest' anima molesta.
Lil. Piu di questi crudel qual Mostro fia?
Elp. Egli è il Mostro crudel di gelosia.
Lil. E Mostro si crudel dentro il tuo seno
Sparge tutto il veleno?
Elp. Deh tu pietoso Arcier fanne vendetta
E d' una tua Saetta
Vibra punta gradita,
E togli al Mostro in questo sen la vita.
Lil. Ho pietà del tuo male
Qual' è la Ninfa tua? qual' è il rivale?
Elp. (Oime! io taccio? o 'l dico?)
(Ma perche tacer più?)
La Ninfa è Filli.
Lil. Ed il rival?
Elp. Sei tù.
Lil. (Fassi piu bel l' intrico.)
Tal mi prende pietà dei dolor tuoi
O Pastor, che se vuoi,
Io Fille lascerò.
Elp. Ah biondo Nume, ah nò
Gode degli amor suoi Fille che adoro;
La fortuna immortale,
Io non odio il suo bene, odio il mio male.
Lil. Amor consolerà
La nobil fedeltà
D' un sì gentile affetto.
Spera, spera Pastore; io tel prometto.
Vien Fille appunto.

Addio

Elp. Addio...
Lil. Non ti partire.
Elp. Come potrò soffrire.

SCENA V.

Filli, e sudetti.

Lil. A Tempo, Filli, a tempo:
Io mi dolgo di te.
Fil. Tu di me?
Lil. Sì.
Fil. Perche?
Lil. Perche nel custodire
Gli arcani degli Dei,
Troppo incauta tu sei.
Fil. E che diss'io?
Lil. Tu mi scopristi altrui.
Questo Pastore il sà.
Elp. Tu me 'l dicesti.
Fil. Ma sol quando il sapevi io te lo dissi.
Elp. E' ver già lo sapea.
Lil. Quando il sapesti?
Elp. Appunto in questo luoco,
Pur or non osservato io vidi, come
Fillide genuflessa alle tue piante
Di tè scoprissi amante,
E spesso replicò d'Apollo il nome.
Fil. Così fù appunto.
Lil. Dunque
Negar non giova, l'esser mio svelasti.
Fil. Perdona, Apollo, errai; ma fù l'errore
Non voluto, e innocente.

Lil. Quasi

Lil. Quasi dell'amor suo l'alma si pente.
Se agli occhi miei
Fossi men bella,
Piu non vorrei
Dir che sei quella,
Per cui s'affanna,
Ch'ama il mio cor.
Ma piace ancora
Beltà che inganna,
Ed innamora
Crudele ancor.

Se &c.

SCENA ULTIMA

Tirsi in abito d'Apollo, e li sudetti:

Tir. SE non mi ravvisate (arco;
Al biondo crine, alla Faretra, all'
Al sempre verde Alloro,
Al luminoso Manto,
A questa Cetra d'oro,
Con cui sovente accompagnando il cãto;
Vita alla Fama io dono,
Chinatevi, o Mortali, Apollo io sono:
Lil. (Il vero Apollo, o Dio,)
(Viene a punire il mio giocoso inganno)
Tir. (O Dio! se non m'inganno)
(Quella è Lilla. èben dessa èl'amor mio.)
Lil. (Chi di me piu confusa!).
Elp. (Ecco Apollo novello.)
Lil. (Come attento mi mira)
(E gia in suo cor dell'error mio s'adira.)

Tir.

Tir. E'Lilla. è dessa è dessa:
Quanto la miro più, tanto è piu bella;
E quanto è bella più, tanto è piu quella.
Lil. Plachisi l'ira sua.)
Vero Apollo, a tuoi piedi.
S' inginocchia.
Un infelice or vedi.
La tua pietade invoco,
Che se Apollo mi finsi, il fei per gioco.
Tir. Sò che Apollo non sei,
Senza che tù me'l dica;
E sò che chì s' asconde
Sotto cotesta tua mentita gonna
Vomo nonè, ne Nume.
Lil. E quale...
Tir. E' Donna.
Lil. Son Dõna è vero: i Numi il tutto sãno.
Elp. Grande immortale Apollo,
Sò che per Dafne un dì ti punse il core,
Il crudo Amore; or te ne priego, dì;
Se Amor anche per Fille or ti ferì.
O Fille.
Fil. Che vuoi dire?
Elp. O Fille sentì.
Sentì, Apollo non t' ama. (ma.
Fil. Non merto l'amor suo, ne Fille il bra-
Elp. Dunque non tì rammenti?
Fil. Di memoria mi pregio, or che dirai?
Elp. Se tu per legge d' immortal destino
D' Apollo non sarai?
Fil. Sarò d' Elpino.
Elp O tuor d' ogni speranza Elpin beato.
Tir. Or sia Fille d' Elpino.

Ma

Ma qual castigo avrà?
La Ninfa che sprezzò
Di me la Deità?
Perche vegga il mortale
Quanto sia caro a Numi un core umile,
Ti perdono l' error Ninfa gentile.
E con gioja amorosa
(Porgi Ninfa la man) ti fò mia sposa.
Fil. O Ninfa avventurosa!
Tir. Ma negando la man, mi nieghi amore.
Lil. Apollo, oimè, non posso; oimè non lice;
Di Tirsi, è questa mano; e questo core.
Tir. „ Adorato rifiuto, o me felice!
Lil. „ Se il mio Tirsi non hò,
„ Sorte per me felice esser non può.
Tir. „ Se tu voglia cangiar, Ninfa, non vuoi,
„ Mira ch' io voglio adesso
„ Con divino poter cangiar me stesso.
Fil. „ Elpin, vedremo un Dio che si trasfor-
„ In una nuova forma. (ma
Tir. „ Prendi quest' aurea Cetra.
Lil. „ A me la Cetra.
Lil. „ Spoglio il Manto, vermiglio:
Fil. „ Il nobil Manto io piglio.
Tir. „ Disarmatemi il fianco, arco, e Faretra
„ Del fianco mio già gloriolo incarco.
Elp. „ Io prendo la Faretrà.
Fil. „ Io prendo l' arco. (de:
Tir. „ Torni a la Selva ancor la verde fron-
Elp. „ La corona gettò.
Tir. „ Dentro quel fonte
„ Voglio terger la fronte.
Fil. „ Forse in virtù dell' acque

„ Del-

„ Delle nuove ſembianze ei vuol veſtirſi.
Elp. Or ſe Apollo mi ſdegni eccomi Tirſi.
Lil. O Tirſi!
Tir. O Lilla!
à 2. } O cara.
} O caro.
Tir. Or non piu mi negar. Lilla la mano:
Lil. Ecco la man. Ma ſei poi Tirſi?
Tir. Il ſono.
Lil. Apollo non ſei più?
Tir. Tanto Apollo ſon'io, com'erì tù.
Lil. Ma dolciſſimo foco
Perche fingerti Apollo?
Tir. E tu perche?
Lil. Per iſcherzo lo feci.
Tir. Ed io per gioco.
Care nevì vi ſtringo.
Elp. E tu Fille cor mio.
Fil. Tì dò la mano anch'io.
Coro. Imeneo ſtringa
Palma con palma;
Qual ſtrinſe Amore
Core, con core,
Alma con alma.

IL FINE.